

MAG 20
GIU 22

BIMESTRALE DI POLITICA - A CURA DI ROBERTO DONGHI



N°II
RIFORMATORIO

"Noi dobbiamo realizzare un profondo rinnovamento che ci renderà
piu numerosi piu fraterni piu potenti."

DE GAULLE

arthur



I CONTE DI TORBRINGTON

herbert

L'ITALIA E' IL MARE

ROMA E CARTAGINE

SOLDI E SALE

L'ITALIA ED IL MEDITERRANEO ALLARGATO

ARTHUR HERBERT (1648-1716)

Arthur Herbert, I conte di Torrington (1648-1716) militare inglese, grande ammiraglio della Royal Navy, fu l'ideatore del concetto di "fleet in being" ovvero della "flotta in potenza". Questa dottrina navale prevede la creazione di una flotta abbastanza forte da poter essere usata con scopi di deterrenza, evitando lo scontro diretto in mare. Con questo metodo, la marina militare di una nazione esercita un'influenza indiretta sul nemico, rimanendo in porto e mantenendo così una minaccia "potenziale" e permanente. La teoria, sfruttata nel I e nel II conflitto mondiale, predilige la creazione di una flotta snella, concentrata su navi più leggere, tenendo le maggiori in porto come minaccia. Una dottrina portata avanti tutt'ora dall'Italia e che nel medio termine, se ben impiegata, potrebbe portare ad importanti sviluppi per la nostra influenza mediterranea.

Ristabilire il dominio nel Canale di Sicilia

L'ITALIA è il MARE

pronti all'appuntamento con la storia!

quando la storia pareva finita l'Italia pensava alle onde!

La detonazione del conflitto in Ucraina ha svegliato di colpo un continente europeo addormentato, incentrato sulla realtà dei social network e collato sugli allori di una mentalità che aveva relegato la guerra ad una cosa vintage, retrograda o comunque esistente in qualche sperduta regione mediorientale o dell'Africa subsahariana e totalmente al di fuori dalla sfera della realtà occidentale. Un pensiero che aveva portato i più a credere che la storia fosse finita, che nulla di sconvolgente potesse ancora accadere. L'impatto con la realtà è stato talmente forte che addirittura la Germania, la più pacifista tra le nazioni europee, ha deciso di correre ai ripari aumentando le proprie spese militari ed aumentandole di molto: 100 miliardi di euro contro i nostri 38 annuali. Un confronto che potrebbe apparire infelice, tanto da far credere che, come al solito, l'Italia prenda tutto sotto gamba e faccia il minimo indispensabile per mostrare il proprio impegno, ma non è così, poiché la situazione nella quale versa la Bundeswehr non è rosea come quella nostrana. Per descriverla basterebbero le parole di Alfons Mais, comandante in capo delle Forze Armate federali che in un post su LinkedIn di due mesi fa ha definito "limitate" le opzioni politiche che la Germania può offrire a sostegno della Nato, bollando il suo stesso esercito come una "scatola vuota".

Mentre la Germania ora si vede obbligata ad un riequipaggiamento frettoloso, l'Italia nel corso dei decenni ha mantenuto una costante nella produzione e sviluppo di armamenti, costante che permette oggi di arrivare, se non pronti, sicuramente molto più preparati di quanto si pensi all'appuntamento con una storia che è tornata a correre, ammettendo che si fosse mai realmente fermata. Pur con un bilancio inferiore, la nostra nazione oggi garantisce un'efficienza operativa ed una partecipazione alle missioni di gran lunga superiore rispetto alla Germania, un impegno che ci vede protagonisti dal Sahel alla Somalia e che ci permette di ampliare l'influenza nazionale in quello che un tempo si definì "il Mediterraneo allargato". Questa efficienza e continuo sviluppo, trovano la sua più evidente manifestazione nei programmi navali italiani e nell'incredibile risultato ottenuto nel 2021 quando il personale della portaerei Cavour, attuale nave Ammiraglia, è stato addestrato dalla U.S.S. Navy per l'imbarco dei nuovissimi F-35 Lightning II di 5ª generazione, unica nazione europea (e seconda al mondo) a poter vantare in dotazione le varianti F-35A e B. Certo, gli stati della NATO contano oggi solo un terzo degli effettivi che erano disponibili nel 1990 e c'è ancora molto da fare anche per noi tuttavia, la nostra nazione con costanza ed in silenzio ha continuato e continua a sviluppare il proprio potenziale e la propria vocazione navale, grazie a programmi condivisi con le industrie militari dei più grandi paesi del mondo. Un risultato che ci riempie di orgoglio e che speriamo di veder presto impiegato il più possibile per ristabilire il dominio nel Canale di Sicilia e per la sicurezza e la stabilità di nazioni amiche e di scenari difficili.

roberto donghi

SOLDI e SALE

il futuro dell'Italia si gioca sul mare

l'aumento delle spese militari darà nuovo impulso ad investimenti iniziati da tempo

L'aumento delle spese militari darà nuovo impulso ad investimenti iniziati da tempo. Nel mese di marzo è stata approvata con una vasta maggioranza della Camera dei deputati, il decreto con il quale si aumenterà la spesa militare italiana dall'1,5% al 2% (38 mld) del PIL, quota da raggiungere entro il 2028, azione che riflette un impegno assunto 8 anni fa con gli altri alleati NATO, oltre alla promessa di destinare il 20% di tali risorse a nuovi investimenti e ad appoggiare altre attività e missioni dell'alleanza atlantica. La crisi Ucraina ha costretto l'Italia ed il mondo libero a rivedere politiche che apparentemente potevano essere considerate abbandonate. Per molti, infatti, il tema dello sviluppo militare del nostro Paese poteva essere sembrato esaurito, finito in soffitta, ma nella realtà dei fatti l'Italia non ha mai smesso di modernizzare se non tutte, una parte consistente delle proprie Forze Armate. Più nello specifico, è interessante esaminare alcuni dei più importanti investimenti pubblici degli ultimi anni finanziati dai governi nel campo della difesa per quanto riguarda la Marina Militare, proiezione naturale della nostra nazione mediterraneocentrica. A partire dal 2006 sotto il governo Berlusconi sono state ordinate e costruite 10 fregate FREMM (Fregate Europee Multi Missione) per una cifra che si aggira intorno ai 6 miliardi di euro, con la costruzione affidata a Fincantieri, eccellenza mondiale del settore, ed alla francese Armaris e con la quale Fincantieri ha creato, proprio per il comparto marittimo militare, la società Naviris, a guida italiana e con sede a Genova. Ad oggi la Marina Militare ha in servizio operativo 8 delle 10 fregate finanziate con le restanti 2 ancora in costruzione e con commesse già completate verso l'Egitto ed il Marocco ed altre in sviluppo verso l'Indonesia (6 fregate per un totale stimato di 4 miliardi). Commesse che confermano il primato tecnologico di un progetto che è il più innovativo sul mercato globale. Altre importanti aggiunte sono state finanziate nel 2014 durante il governo Renzi, con lo sviluppo sempre da parte di Fincantieri, della nuova portaerei Trieste (1,1 miliardi di euro), destinata ad entrare in servizio quest'anno e ad essere la nuova ammiraglia della flotta italiana. Un progetto all'avanguardia che prende esempio da portaerei britanniche di ultima concezione, con due isole distinte, delle quali una per la navigazione e una per le operazioni di volo.

FONTI: - La Repubblica

- Legge navale 2014, Corte dei Conti: il programma navale per la tutela della capacità marittima della difesa.
- Legge navale 2019, Corte dei Conti: il programma navale per la tutela della capacità marittima della difesa.

stefano zago

L'ITALIA e il MEDITERRANEO ALLARGATO

Indipendenza energetica e geopolitica se non ora, quando?

Il quadro geostrategico italiano risulta sempre più subordinato alle dinamiche dei rapporti di forza tra le maggiori potenze. La recente crisi globale scatenata dal conflitto ucraino, l'evolversi delle instabilità mondiali, e l'imperdonabile inettitudine e miopia strategica della nostra classe dirigente rischiano di condannarci ad un'epoca di crisi perenne e di oscura inutilità. A pochi metri dalle nostre coste potenze quali la Turchia e la Russia sfruttano la nostra assenza militare e diplomatica nel Mediterraneo, minando di conseguenza lo sviluppo commerciale e geostrategico dell'Italia e dell'Europa intera. In questo quadro dobbiamo adottare e far nostra la politica strategica del "Mediterraneo allargato", concetto geopolitico cruciale per il futuro degli equilibri mondiali, rivendicando un ruolo importante da protagonisti globali. Il concetto "Mediterraneo allargato" prende vita nella seconda metà degli anni '80 grazie all'Istituto di Guerra della Marina Militare Italiana, il quale per primo ha definito "Mediterraneo allargato" lo scenario nel quale le nostre unità navali trovavano impiego, anche al di fuori di quello che geograficamente è il bacino mediterraneo. Questo scenario indica uno spazio geopolitico multidimensionale, vettore di opportunità ambiziose, dove si intrecciano da sempre innumerevoli interessi strategici e che va dalle isole Canarie fino al Golfo Persico, dall'Oceano Atlantico fino al Mar Nero, impegnando le nostre forze navali in Somalia, nella lotta alla pirateria, e nel Golfo Persico. In tal senso nasce l'esigenza di creare le condizioni economiche e sociali necessarie per far decollare percorsi di sviluppo che rendano più stabile quest'area così essenziale per la nostra sicurezza, e per favorire gli interessi vitali e strategici dell'Italia, Stato energivoro per eccellenza e per salvaguardare i confini meridionali di un'Europa che non sa se crollare su sé stessa o evolversi in qualcosa di serio.

Non scordiamo quanto il nostro Paese sia proiettato culturalmente e fisicamente nel Mediterraneo, questa sua assoluta ed essenziale peculiarità ne definisce la sua sacra "missione". Come sottolineato recentemente dal ministro Guerini, l'area del Mediterraneo è un contesto geografico importante per la salvaguardia della sicurezza e per la protezione degli interessi strategici dell'Italia e, quindi, uno snodo essenziale per tutta la regione euro-atlantica che inciderà anche per gli equilibri globali futuri. Inoltre, la nostra presenza risulterebbe cruciale nella corretta prevenzione di minacce ed illegalità quali terrorismo, pirateria, traffici illeciti internazionali di ogni genere, che impattano non solo sull'Italia ma su tutta Europa. Oggi, più che mai, è doveroso e necessario raccogliere l'invito dei nostri alleati per presentarsi all'appuntamento con la storia, con una seria e lungimirante politica estera nel Mediterraneo, in antagonismo all'espansionismo di Pechino e di Mosca, riconquistando una volta per tutte il nostro destino. Se tutto ciò è vero per l'Italia, lo è ancor più per l'Europa.

stefano
canzian

ROMA E CARTAGINE

LA GRANDEZZA DI ROMA È PASSATA DAL MARE

Durante i primi secoli della sua storia, l'Urbe aveva lentamente inglobato gran parte della penisola italiana, con guerre combattute principalmente sulla terraferma, e perciò, senza doversi mai confrontare con una grande potenza navale. L'occasione fu offerta dalla I Guerra Punica, combattuta contro Cartagine per il dominio della Sicilia: nonostante il pretestuoso intervento a sostegno dei Mamertini a Messina contro le mire cartaginesi, Roma sapeva bene che quella sarebbe stata una guerra per il controllo dell'isola e per il contenimento della potenza nemica, fondata su quella egemonia marittima mediterranea che aveva permesso floridi commerci. Per affrontare i punici Roma dovette provvedere ad una flotta tecnicamente preparata: nuove navi a cinque ordini di remi, equipaggi addestrati dai migliori comandanti reclutati in tutto il Mediterraneo e, soprattutto, l'introduzione del 'corvo', passerella orientabile capace di agganciare la nave avversaria per l'arrembaggio, a cui avrebbero provveduto le migliori truppe imbarcate scelte dalla terraferma. Nel 260 a.C., a Milazzo, Roma ottenne la sperata vittoria e si celebrò il primo trionfo navale. Seguirono al conflitto la conquista di Sardegna e Corsica, e durante la II Guerra Punica Roma mostrò di aver fatti propri i principi di gestione del potere marittimo, servendosi per contrastare Annibale, costretto ad agire esclusivamente via terra: pur sconfitta a Canne, con le navi Roma neutralizzò le possibilità di intervento cartaginese in Spagna e Sicilia, e sempre con le navi la guerra venne spostata dall'Italia all'Africa, fino ad arrivare alla vittoria di Zama. Dalla fine della II Guerra Punica, in poco più di cinquant'anni, Roma, forte anche della sua flotta, divenne una vera potenza mediterranea di carattere imperialista: conquista della Spagna, costituzione della provincia di Africa Nova dopo la vittoria nella III Guerra Punica, guerre vittoriose in Illiria e Asia Minore e, infine, conquista della Grecia. In particolare modo, nelle guerre macedoniche, la flotta romana, nucleo di una coalizione di più alleati, si rivelò fondamentale non tanto in scontri fondamentali, ma per il potere dissuasivo esercitato sui mari. L'affermazione militare e insieme economica di Roma passò quindi proprio per il controllo del mare, che trasformò l'Urbe da forza territoriale a protagonista dello scenario politico internazionale.

alessandro
taddei

LA LETTERATURA È IL MARE

SEGUICI SU INSTAGRAM



RIFORMA
TORIO



WWW.REPUBLICANI.ORG



VISITA IL SITO!

disegni e grafiche di Leonardo Donghi